



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 10-11-12/06/2006

ARGOMENTI:

- I mondiali di calcio dell'Uisp: "I mondiali Antirazzisti"
- Veltroni chiede incontro Fip e Lega Calcio
- Campagna SOS Villaggi bambini: raccolta fondi tra tifosi per 6 villaggi nel mondo
- A Brescia Uisp e Fai per il 13° torneo di calcio dei lavoratori immigrati
- A Madrid in scena il Mundial degli immigrati
- A Roma seconda edizione del Torneo dei cinque continenti
- Bbc: Blatter indagato
- Denuncia degli Scalabriniani: la Fifa ha ceduto i diritti tv dei mondiali a società private
- Al via a Cosenza il corso di giornalismo "Inchiesta sociale", organizzato dalla rivista "Algon"



E SULL'ENZA VA IN SCENA IL MONDIALE ANTIRAZZISTA

di Fabio Poletti

Poi ci sono gli altri mondiali. Quelli degli ultras che per il decimo anno consecutivo si trovano con i colori di guerra ma in pace tra di loro a Montecchio, vicino a Reggio Emilia, su quattordici campi con l'erba spelacchiata e le porte regolamentari, affacciati sul fiume Enza. Niente tacchetti per non fare male. Nessun arbitro perché basta un'occhiata e le regole sono regole. Ancora più severe del campionato vero, dove si è visto quello che si è visto: al primo fallo cattivo anche fuori dall'area c'è il calcio di rigore; al secondo finisce il torneo ma non è mai successo. Perché saranno pure hooligans ma alla faccia ci tengono più di tanti, in un calcio sempre più malato dove forse sono loro l'unica medicina.

In questo torneo a 192 squadre di ogni Paese e di ogni colore - in palio c'è il trofeo Mondiali antirazzisti - vince chi è più bravo ma anche chi si comporta meglio dentro e fuori il campo. Si gioca a calcio ma anche a basket, cricket e pallavolo. Giocano ragazzotti muscolosi che si dopano al massimo con un paio di schiumose birrette. E ragazzette in canotta e pantaloncini, come questa biondina dai capelli corti che ogni anno viene da Vienna, polpacci allenati e un filo di irrinunciabile rossetto: «Siamo del Tuwii. Ci guardano tutti perché siamo solo ragazze. Ma per noi antirazzismo è anche antisessismo». Accusati da sempre di essere il peggio del peggio delle tifoserie - violenti, fanatici, hooligans e quindi xenofobi - gli ultras che caleranno a Montecchio a metà luglio si sono rifatti da tempo il look.

«E basta dire che noi hooligans siamo solo razzisti!», protesta per la milionesima volta il portiere degli Antifa, Linke Berlin, i tatuaggi che spuntano dal bicipite sotto la maglietta attillata. «La cosa bella è che qui siamo tutti uguali anche se non ci conosciamo», spiega uno dei Devils di Bordeaux, durante una pausa degli incontri nella spianata di tende dove sventolano la bandiera dei pirati e lo striscione degli Ultras Ancona, che si sono messi insieme agli Skizzati. «Con noi giocano anche quattro ragazzi che vengono dal Sudan».

In questo torneo che va avanti da dieci anni e che da dieci anni cresce sempre di più, le squadre si distinguono per il colore delle magliette. Mica per quello della pelle dei giocatori. In un angolo del campo c'è un bandierone rosso con Che Guevara. Sul prato spelacchiato danno l'anima i giocatori del Burkina Faso, a Parma da anni: «Siamo operai. Qui ci sentiamo come a casa nostra. Per combattere il razzismo servono eventi come questi». Tra chi

guarda la partita c'è pure un gruppo di skin, di teste rasate. Cristina, 20 anni di Mönchengladbach, Germania, braccia tatuate, un piercing al labbro, esibisce la testa lucida come un pallone sotto lo striscione «Skinhead girls on tour» appeso tra un albero e una Passat: «Non è vero che gli skin sono solo di destra. I cori razzisti allo stadio non li tolleriamo. Chi li fa, viene sbattuto fuori. Con le buone e con le cattive».

Icattivi ragazzi delle curve, a Montecchio danno il meglio di sé. «Il collante del torneo sono obiettivi e valori condivisi come quelli dell'antirazzismo.

Valori che da qui vengono poi esportati dentro gli stadi», racconta Carlo Balestri, il coordinatore del Progetto Ultras dell'Uisp Emilia Romagna, che insieme all'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea, ha messo in piedi questo torneo. «Nel '97 c'erano 8 squadre, 80 partecipanti, si giocava un giorno solo». Oggi ci sono 192 squadre iscritte ma altre 60 bussano alla porta da mezza Europa. Impossibile far partecipare tutti. I 200 volontari che organizzano il torneo e fanno tutto da soli non ce la farebbero.

«Ogni tanto dalla Lega e dalla Federazione ci fanno sapere il loro interessamento ma poi non se ne fa niente. Con quello che è successo, meglio così», non fa più nemmeno il polemico Carlo Balestri, sommerso da un successo che va avanti da dieci anni. «Nel '97 eravamo il torneo degli sfigati: ultras e immigrati, i paria della società. Oggi invece...».



Politically correct
Alcune immagini dei Mondiali antirazzisti disputati l'anno scorso in Emilia





Attualità Mondiali antirazzisti

Oggi giocano gli Albania Rock'n Roll, la Loco-Motiv di Schönberg in Austria, i francesi dell'Horde Frenetik Metz, i Fanoffensive di Gelsenkirchen in Germania, gli Ultra Sankt Pauli, che arrivano da Amburgo insieme alla Blaue Armeefraktion. E poi c'è la squadra mista dell'Atletico Piazzalone-Cinghiale del Setta-XM24 di Bologna, le Brigate Rossoblu di Civitanova, gli Studenti Autonomi di Genova che giocano il derby contro l'Uc Sampdoria Rude Boys 1987.

C'è il Palermo Passione e ci sono gli Strafatt 1996 Ultras Milan che arrivano da Rho. Da Lagos in Nigeria sono attesi quelli del Foreign Affair Soccer Fans, da Gdynia in Polonia i supporter del Mlodzi Socjalisci, da Madrid i tifosi che questa volta scendono in campo con le magliette del Bukaneros Ultras Rayo Vallecano. E poi gli svizzeri Winterthur Asozial, gli ultras che più ultras



non ce n'è che vengono da Stockport in Gran Bretagna, con i colori del Fc United of Manchester Antifa Hooligans, e poi i Texas Anti-Border Patrol, che arrivano da Austin, negli Stati Uniti, e in teoria hanno già vinto la coppa Kilometri per il

gruppo che viene da più lontano. Perché in questo torneo a 6 squadre spalmate su 132 gironi, non basta essere i più bravi in campo per vincere.

Riconoscimenti vanno ai primi tre classificati e alla prima squadra tutta femminile. Chi fa meno scorrettezze

durante gli incontri si aggiudica la coppa Fair Play. Il trofeo Ultras va alla squadra che ha dalla sua la tifoseria più vivace. Premiati i fedelissimi che non si sono persi un torneo e gli Invisibili, quei gruppi di ultras che non riescono ad ottenere il visto dai loro Paesi. È

capitato ai macedoni e ai nigeriani.

«Quest'anno premieremo anche una squadra scelta per insindacabili motivi da tutti i giocatori con una libera votazione», racconta di questo meeting democratico Carlo Balestri, con i team che valicano oceani e abbattano muri. Anche quelli della diffidenza. «Nella nostra squadra giochiamo insieme a ebrei, arabi, palestinesi. Non importa chi sei, siamo tutte persone...», fa zero distinzioni nel campo come

nella vita questo ragazzo israeliano che arriva da Nevé Shalom chiamata anche Wahat as-Salam, l'«oasi della pace» ai bordi della valle di Ayalon, a trenta chilometri da Gerusalemme e da Tel Aviv dove da anni vivono in pace cinquanta famiglie, senza differenze o distinzioni religiose.

I ragazzi di Nevé Shalom/Wahat as-Salam non saranno così numerosi come gli ultras di Löbau, che hanno messo su una squadra che si chiama Augen Auf!: da anni non si perdono un torneo, e nell'ultima edizione erano più di cento. «Siamo venuti con tre pullman. In campo con noi ci saranno anche immigrati polacchi e russi», guarda allo spirito di questa competizione uno dei più affezionati giocatori di questo campionato molto particolare. Dove i poloni arrivano dal Pakistan ma non sono stati toccati da mani di bambino. Dove a fianco delle aree ristoro si fa la raccolta differenziata dei rifiuti. Dove il doping è vietato. A parte qualche cannetta, un bel po' di birra e le damigiane di Chianti che portano tutti gli anni i tifosi del Montevarchi, che contano di sfinire gli avversari a tiri di mezzolitro.

In un tale clima di festa non c'è bisogno di servizio d'ordine, figuriamoci della polizia. «Quella che c'è negli stadi alza solo la tensione. Gli ultras hanno le loro colpe ma anche se si massacrano tra di loro non sono cattivi. Hanno un codice d'onore come avevano i Bluson noir francesi negli anni Sessanta o i Bikers americani di oggi. Lo scontro è alla pari. Ma è chiaro che allo stadio c'è di tutto: il borghese e il proletario, il delinquente e il professionista... Per fortuna si stanno riscoprendo nuovi valori, come quelli della lotta al razzismo», racconta Sébastien Louis di Strasburgo, tifoso del Marsiglia. Quando è in curva va con i Fanatics, qui a Montecchio viene con la sua esperienza di ricercatore universitario con una laurea in Storia e il dottorato sugli ultras italiani.

In questo accampamento di tifosi dove si mescolano bandiere e piercing, tatuaggi e lattine, cori da stadio, inni politici, teste rasate e capelli alla rasta, grigliate, rock duro e lambrusco, c'è spazio anche per i workshop dove si discute di tutto: dal rapporto tra calcio e letteratura a quello tra calcio e potere. Per non parlare del strapotere delle grandi squadre con tanti soldi da mettere in campo e non solo dei diritti televisivi che - dicono quasi tutti - sono stati la tomba del calcio giocato. Si parla di diffide e di repressione degli stadi che si svuotano e di questo sport che non è più uno sport ma solo una gigantesca macchina per fare quattrini e vedere come vada.

Ma alla fine il vero motivo che unisce gli ultras di cinque continenti è solo quello di dimostrare che loro non sono solo quelli che fanno il casino allo stadio. Anche se il Deppa, 21 anni, maglietta delle gate gialloblu del Modena, chiede a nome di tutti: «Perché se un calciatore in campo tira un pugno a un altro giocatore è eccessivo, lo spondono per una giornata e se lo do io fuori dallo stadio sono il solito teppista che merita il carcere?». ■ **F. Pol.**

Multicolor

La decima edizione del torneo si gioca al Parco Enza di Montecchio Emilia dal 12 al 16 luglio. www.mondiali.antirazzisti.org



chi sei, siamo tutte persone...», fa zero distinzioni nel campo come

Il calcio visto dal basso

IL PUNTO DI VISTA CHE NON SI VEDE, QUELLO DEI TIFOSI, DIVISITRA RABBIA E VOGLIA DI DISERTARE GLI STADI.
CARLO BALESTRI, RESPONSABILE DI «PROGETTO ULTRÀ» DELL'UISP, RACCONTA I DANNI DEL «NEOCALCIO»

CARTA

319 GIUGNO
2006

CARLO BALESTRI è il responsabile di Progetto ultrà (www.progettoultra.it), un'associazione nata nel 1995 all'interno dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) dell'Emilia-Romagna, per difendere la cultura popolare del tifo e limitare l'intolleranza attraverso un lavoro sociale progettato insieme ai tifosi. Progetto ultrà pubblica anche una rivista che esce quando è utile, «Il megafono», che per sottotitolo reca un «Voci fuori dal coro su tifo, calcio business e dintorni». Carlo Balestri, a cui abbiamo chiesto di raccontarci il punto di vista meno visibile in questi giorni di intercettazioni e interrogatori, quello appunto dei tifosi, esordisce con quella che definisce una «frase quasi scontata»: «Speriamo - dice - non ci facciano credere che stanno cambiando tutto per non cambiare niente. Al di là di due o tre teste che saltano vorrei che andasse per aria tutto il meccanismo».

Già nel 2004 «Il megafono» denunciava chi stava «rovinando il calcio». Vuol dire che la retorica sui «tifosi violenti», messi alla gogna come il problema maggiore del calcio, è servita a nascondere i meccanismi di corruzione all'interno del sistema-calcio e ha trasformato il tifoso ipercontrollato in un puro «cliente»?

C'è stata una strana miscela tra un potere economico che mirava a fare diventare i tifosi «clienti» seduti in stadi super confortevoli, e una vera e propria criminalizzazione del tifo, che portava avanti logiche repressive e di ostacolo a chi voleva andare in trasferta, pensiamo per esempio al biglietto nominativo. Questo ha permesso di tenere sotto banco gli altri problemi legati a un business ormai troppo gonfiato e assolutamente finto, come hanno dimostrato i recenti fatti.

Oltre al doping e alla corruzione, dicono alcuni, il neoliberismo ha fatto del «neocalcio» il regno dei profitti, emarginando il ruolo dei tifosi a favore degli introiti delle pay-tv. In che modo il movimento ultrà può partecipare alla ricostruzione di un calcio più equo?

Innanzitutto con la passione fine a se stessa, che rende il tifoso più forte degli altri, che sono interessati al business. Il tifoso dovrebbe riuscire a chiedere più trasparenza e a entrare in alcuni meccanismi decisionali. Le società calcistiche si devono aprire un po' di più alla base dei loro sostenitori che vanno allo stadio a inneggiare alla loro squadra solo perché ci credono.

Un gruppo di ultrà del Venezia ha occupato la sede della Federazione calcio, a Marghera, e il 26 maggio scorso è stata proclamata la «Giornata del tifoso ferito». Visto dal basso, il neocalcio appare praticamente morto?

Visto dal basso, il neocalcio è morto da anni. Per chi va allo stadio, le soluzioni erano due. Continuare ad andarci e gridare la propria rabbia: nel corso degli anni si sono visti striscioni in tutti gli stadi, dalla serie A in giù, di critica feroce al calcio moderno. L'altra strada era non andare più allo stadio. E c'è stata infatti un'emorragia di tifo notevole. Quelle due manifestazioni di ultrà paesano, se ce ne fosse bisogno, la volontà di riprendersi il calcio.

Spesso il calcio amatoriale viene presentato come antidoto al calcio business. È stato contaminato dal modello del calcio professionista?

Purtroppo fino all'inizio del 2000, il modello del calcio business aveva pesantemente contaminato al-

cuni settori del calcio amatoriale. I famosi tornei dei bar, nati alla fine degli anni Ottanta, erano allora estremamente amatoriali, ma sono diventati nel corso degli anni Novanta tornei con in palio molti soldi e con bar disposti a ingaggiare per soldi i giocatori bravi. Anche a livello amatoriale, quindi, la china non era delle migliori: si emulavano le squadre maggiori e si faceva il gioco del business. Credo però che ultimamente ci sia una riscoperta del gioco per il semplice gusto dello stare insieme, confrontarsi e magari competere senza nessun altro tipo di secondo fine. Questa voglia ritorna pian piano a galla.

Lo scandalo è esploso poco prima dell'inizio dei mondiali senza però cambiare nulla, se non forse le quotazioni della nazionale nelle scommesse. Come si connette il caso italiano con il calcio mondiale?

Il sistema Italia si era un po' distaccato dal resto del mondo, e isolato, negli scorsi anni, perché viveva una sorta di superiorità legata alla fama del campionato italiano, agli stipendi esorbitanti dei giocatori, alle squadre blasonate...

Adesso tutto quanto si sta ridimensionando. Di scandali nel calcio ce ne sono un po' ovunque, anche se forse non in maniera così diffusa. La stessa Uefa [Federazione europea, ndr.] ha una trasparenza lontana anni luce dal sistema-calcio in Italia. Ci possono essere paragoni in altri paesi, come per alcune squadre in ascesa dell'est europeo, a volte opache, ma devo dire che noi siamo dei maestri.

Veltroni: «Fip e Lega, incontriamoci»

Il sindaco di Roma: «Vorrei che Petrucci, Maifredi e Prandi trovassero un accordo. Posso aiutarli»

LUCA CHIABOTTI

Il sindaco di Roma potrebbe fare lo scout. Walter Veltroni conosce giocatori di serie B, juniores, promettenti under 22 greci. Portare la Nba a Roma o fare il tifo per la Lottomatica potrebbe anche essere funzionale alle strategie di un primo cittadino. Ma solo la passione per lo sport può spingere una conoscenza così profonda. Ovvio, il sindaco di Roma sarebbe anche uno straordinario grande capo della pallacanestro italiana. Per questo, in un momento di rottura tra le istituzioni, gli abbiamo chiesto un parere. E una mano.

«Parto da una considerazione — dice Veltroni —: il basket italiano sta vivendo un momento di svolta. La constatazione agghiacciata da parte della gente di quello che sta accadendo nel calcio la sta portando verso altre discipline. Il pubblico del basket è in crescita, gode di maggiore attenzione da parte dei media e della rilevante presenza televisiva di Sky. Ci sono le condizioni per un'esplosione del fenomeno pallacanestro che non può non avvenire per divisioni "politiche", quale è la spaccatura tra Fip e Lega».

Esiste, secondo lei, un modello perseguibile?

«Primo: moltiplicare gli impianti e gli spazi per la base per gli sport più seguiti: non solo basket, anche volley e rugby. E' il compito delle Amministrazioni e del Co-

ni per incrementare una pratica sportiva che già conta centinaia di migliaia di praticanti. Secondo: Coni e Fip devono "prescrivere" alle società di vertice di investire nei vivai. I club devono avere una filiera, accrescere il patrimonio del basket italiano. Terzo: occorre che le istituzioni sportive mettano le società nelle condizioni di avere dei bilanci sani».

Le diverse posizioni sulle quote di italiani e stranieri tra Coni e club sono superabili?

«Bisogna trovare un punto di equilibrio senza chiusure ideologiche. Da appassionato, mi importa davvero poco se il quarto straniero della mia squadra è un americano o un europeo non comunitario. Se a referto ci fossero 6 giocatori provenienti dai vivai e 6 stranieri, anche tutti extracomunitari, ci avvicineremmo all'equilibrio tecnico necessario. E poi, insieme, si potrebbe risolvere l'altro grande problema, quello delle risorse derivanti dai diritti televisivi: il campionato di basket non può valere meno di quanto una tv spende per l'Ascoli o il Treviso nel calcio»

I nostri lettori sanno che la pensiamo come lei. Ma il Coni non vuole concedere i visti in più e le proposte dei club consideravano italiani anche i naturalizzati...

«Sono questioni di importanza relativa. I club sarebbero soddisfatti anche di 4 extracomunitari, uno in più di oggi: tornerebbero in li-

LA GAZZETTA

DELLO

SPORT

11/06/2006

nea con quello che avviene negli altri Paesi e sarebbero competitivi anche in Eurolega. Il costo dei giocatori europei e degli italiani di punta sta diventando proibitivo. Un americano costa meno ed è, probabilmente, più forte di un "Bosman". Non si deve togliere al basket la possibilità di evitare la deriva del calcio, dove pare impossibile avere bilanci non in perdita. E la Fip trarrebbe vantaggio dagli investimenti nei vivai e dall'aumento dei praticanti».

In questo momento manca comunicazione, una reale disponibilità al dialogo.

«Vorrei che Petrucci, Maifredi e Prandi si sedessero allo stesso tavolo e trovassero una soluzione, che è possibile. Siamo alla vigilia del Mondiale, per la prima volta avremo un giocatore italiano nelle primissime scelte della Nba, ci sono molti giovani di alto livello e un campionato bellissimo. Non possiamo sprecare tutto questo».

Sarebbe disponibile a promuovere l'incontro?

«Sì. Da sindaco appassionato, sono a disposizione per fare tutto quello che possa aiutare la pallacanestro a ritrovare unità ed equilibrio».

SOLIDARIETA'

Campagna SOS Villaggi Bambini Raccolta di fondi tra i tifosi per realizzare 6 villaggi nel mondo

MILANO — I grandi campioni del calcio internazionale si stanno mobilitando in Germania per sostenere la campagna umanitaria ufficiale dei Mondiali 2006 promossa dalla FIFA a favore di SOS Villaggi dei Bambini. I fondi raccolti tra i tifosi del mondo serviranno per la costruzione di 6 villaggi in Brasile, Messico, Nigeria, Sud Africa, Vietnam e Ucraina, dove verranno accolti 1000 bambini abbandonati e dove si darà assistenza a migliaia di famiglie in stato di bisogno. Basterà donare 1 euro via sms solidale al numero 48583 da rete mobile TIM, Vodafone Italia, Wind, 3 Italia e da rete fissa Telecom Italia oppure 2 euro chiamando lo stesso numero da rete fissa Telecom Italia. Finora sono stati raccolti 210mila euro, che saranno destinati alla costruzione del Villaggio di Recife, in Brasile, terra di grandi calciatori, dove i bimbi abbandonati sono 8 milioni.

LA GAZZETTA
DELLO
SPORT

10/06/2006

IL TORNEO

DODICI SQUADRE DI COMUNITÀ DIVERSE

Sfida sul campo di calcio tra i lavoratori di Brescia

"METROPOLI"

14/06/2006

GIUNTO alla 13° edizione, anche quest'anno è tornato l'ormai tradizionale torneo di calcio per i lavoratori immigrati a Brescia. La rassegna sportiva è organizzata dalla Uisp di Brescia, in collaborazione con il Fai (Forum delle associazioni degli immigrati) e il coordinamento immigrati della Camera del Lavoro di Brescia. L'iniziativa è inoltre sostenuta dall'assessorato allo sport del Comune e dalla fondazione Asm Brescia. Il torneo è partito nel weekend tra il 20 e il 21 maggio e in questa edizione 2006 vede sfidarsi sul campo di calcio 12 squadre: Senegal (campione in carica), Egitto, Niger, Costa d'Avorio, Camerun, Marocco, Alba-

Il 1° luglio si disputerà
la finale della tredicesima
edizione. Senegalesi
i campioni in carica

nia, Unione Latino- Americana, Ghana, Burkina Faso, Ecuador e Togo (la debuttante del torneo). Tutte le gare si disputano nei campi comunali di Villaggio Sereno N° 1 e di via Chiappa S. Eufemia. Le dodici squadre sono divise in due gironi da sei con gare di sola andata. Superata la fase dei gironi, si passerà agli scontri diretti con la prima di ogni girone ad affrontare la seconda dell'altro girone; le finaliste si incontreranno per contendersi il primo e il secondo posto. Le finali sono previste per sabato 1° luglio al campo del Villaggio Sereno N° 1. A settembre la squadra vincitrice parteciperà al trofeo regionale «Memorial Diouf "Samba" Ba-

teie», alla quinta edizione, in un triangolare contro la squadra vincitrice del torneo di Cremona «Non solo Nero» e la squadra della Centrale di Latte di Brescia. Al di là dell'aspetto strettamente agonistico, la manifestazione mira anche ad aiutare a creare un clima di condivisione dei valori sportivi per un'integrazione più serena degli immigrati nella comunità bresciana.
(hillary ngaine kobia)

A Madrid va in scena il Mundial degli immigrati

MADRID - Un Mondiale alternativo in Spagna. A organizzarlo non è una Fifa parallela in competizione con quella ufficiale, ma gli immigrati che lavorano nella penisola iberica. A scendere in campo saranno 480 atleti di 24 paesi, che giocheranno in nome dell'integrazione e della solidarietà. Lontano dalle telecamere e dallo star system che circondano le stelle della rassegna iridata tedesca, gli immigrati daranno vita alla quarta edizione di questa mini Coppa del Mondo, che si concluderà il 16 luglio. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta ieri con la partita Ecuador-Brasile.

In palio, oltre a coppe e medaglie per i primi classificati, ci sono premi ben più importanti per giocatori che, nella vita di tutti i giorni, sono costretti a barcamenarsi tra mille mestieri per andare avanti. I vincitori del torneo riceveranno venti borse di formazione in arti grafiche e buoni acquisto per 500 euro, mentre per la squadra seconda in graduatoria sono pronte altre venti borse in informatica. A disposizione dei partecipanti ci sono inoltre ottanta borse di formazione come animatore sportivo. Per il Comune di Madrid, che contribuisce all'organizzazione con 60 mila euro, la manifestazione deve servire «a costruire la convivenza e l'uguaglianza tra i popoli».

METROPOLI

ROMA

Torneo Cinque continenti

Prosegue a Roma la seconda edizione del torneo di calcio dei Cinque continenti, una manifestazione multietnica che ha visto al via squadre miste in rappresentanza dei diversi municipi della capitale. Domenica 18 giugno alle 9.30 presso il campo sportivo Ceprani (via dei Gerani 106) è in programma il triangolare finale tra le vincenti dei gironi eliminatori. Sempre domenica, alle 11.30, presso il teatro Borgo Don Bosco (via Prenestina 468) grande festa di premiazione e di chiusura con spettacoli e assaggi di piatti tipici.

11/06/2006

La Bbc rivela "Blatter indagato"

LA REPUBBLICA

LONDRA — Sepp Blatter sarebbe indagato per corruzione. A rivelarlo è la Bbc, che nel corso del programma "Panorama", ha sostenuto che la polizia svizzera starebbe indagando sul presidente della Fifa nell'ambito del fallimento della

ISL, la società di marketing legata alla federazione calcistica mondiale.

Nel programma, attraverso una serie di interviste a ex impiegati della società, viene evidenziata

l'abitudine ventennale di pagare tangenti alla Fifa.

Blatter non ha rilasciato alcuna dichiarazione sulla vicenda e i giornalisti che avevano tentato di porgli alcune domande sono stati allontanati dalla conferenza stampa del presidente della Fifa. Il programma della Bbc si è occupato anche di quello che viene definito il racket dei biglietti per assistere alle partite dei Mondiali.

12/06/2006

La denuncia degli Scalabriniani, secondo cui "i mondiali di calcio, che dovrebbero costituire un momento significativo di unione e di scambio culturali, sono diventati appannaggio di alcune ditte private per trarne profitti"

ROMA - L'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo Onlus, l'Associazione Casa a Colori Onlus, il Centro di accoglienza Scalabriniani di Bassano del Grappa denunciano che "la FIFA ha ceduto i diritti televisivi delle partite dei Mondiali di Calcio 2006 in Germania a società private. Questo comporta che della visione delle partite del mondiale non potranno usufruire la gran parte delle popolazioni del Sud del Mondo, in quanto esse saranno costrette a pagare abbonamenti ed altri balzelli per la visione delle partite stesse".

Infatti, secondo gli scalabriniani, "le televisioni nazionali del Sud del Mondo sono obbligate, qualora vogliono trasmettere gli eventi calcistici attraverso le loro reti, a pagare grandi cifre, a selezionare le partite da mettere in rete o ad accontentarsi di sintesi delle partite stesse. I mondiali di calcio, che dovrebbero costituire un momento significativo di unione e di scambio culturali, sono diventati, così, appannaggio di alcune ditte private per trarne profitti a scapito dei grandi ideali troppe volte proclamati, ma non perseguiti. Il Sud del Mondo viene penalizzato e discriminato sistematicamente non solo punto di vista economico e culturale, ma anche dal punto di vista sportivo".

"Riteniamo - concludono - che tra le varie notizie del "calcio malato" in Italia, si debba anche rilevare questo "cancro" economico e finanziario provocato e sostenuto dagli stessi organismi preposti all'organizzazione ed alle celebrazioni dei grandi eventi calcistici internazionali. Questi fatti vanificano l'immagine di valorizzazione del Sud del Mondo che la FIFA aveva voluto lanciare con l'assegnazione dei Mondiali 2010 al Sud Africa.

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)

FORMAZIONE

10.38 12/06/2006

Panizza: "Mixare la capacità di scrivere e raccontare con la filosofia che non proviene dai soliti luoghi comuni, dai consueti modi di pensare e fare cronaca"

LAMEZIA TERME - Inizia oggi a Fuscaldo Marina (Cosenza) il corso formativo "Inchiesta sociale" organizzato dalla rivista "Alogon", della comunità Progetto Sud Onlus; dalla pubblicazione mensile "Lo straniero", e dalla casa editrice partenopea "L'ancora del Mediterraneo". Il corso, che terminerà fra una settimana, vedrà impegnati 25 corsisti provenienti da tutt'Italia, "tutti giovani scelti secondo criteri ben precisi - spiega don Giacomo Panizza, presidente della comunità Progetto sud - Si tratta di persone laureate che hanno a che fare col mondo del giornalismo e che, soprattutto, conoscono bene il mondo del sociale. Il corso su come fare inchiesta sociale vuole mixare la capacità di scrivere e raccontare i fatti con la filosofia che non proviene dai soliti luoghi comuni, dai consueti modi di pensare e fare cronaca". Per questa intensa settimana di lavoro e studio saranno impegnati nove operatori. "L'auspicio di tutti - sottolinea Panizza - è che i giovani fruitori del corso imparino e difendano, prima di tutto, la libertà delle idee, l'indipendenza nello scrivere. In Calabria le tematiche sociali, nel campo della informazione, sono l'ultima ruota del carro, argomenti cui spesso viene assegnato un posto marginale. Al sociale- ribadisce don Giacomo- non viene mai data la sua giusta rilevanza, il suo normale peso nella quotidianità".

Stefano Laffi, che sarà tra i tutor del corso, parla della scuola d'inchiesta " come di un'esperienza decisamente inedita e innovativa. In quanto agli effetti, alla ricaduta sul territorio che essa può avere, è difficile fare delle previsioni. L'ambizione- dichiara Laffi- è quella di aver pensato questo corso per persone che sono già impegnate in un lavoro sociale, quindi già esperti in questo campo". In questo caso il lavoro d'inchiesta significa " un percorso formativo, una produzione di conoscenza di fenomeni. Il corso diventa determinante per chi vi parteciperà e per coloro che potranno beneficiare di collaborazioni tra le più disparate, sempre inerenti alle diverse modalità per condurre e realizzare un'inchiesta". Un lavoro che dovrebbe "effettuarsi anche nelle scuole, come pratica educativa, per i suoi propositivi effetti sulla collettività e sulla conoscenza del territorio. Si parte dalle singole persone nella speranza di incidere in un contesto più ampio, in questo caso la complessa realtà calabrese". (Maria Scaramuzzino)

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)